

IL MAGNETE & L'onda

62 ● ● ● ● ● ●

incontri

Ottobre 1991. São Paulo.
Un caffè con Paulo Freire.

Durante i miei viaggi in Brasile ho avuto la fortuna di incontrare personalmente Paulo Freire che avevo conosciuto a Bologna, nel 1989. Ho parlato con lui di tante cose, alcune sicuramente importanti e un po' complesse. Preferisco ricordarlo così, nel salotto della sua casa di São Paulo, un po' amico e un po' vecchio saggio, perché quello che mi rimane vivo di lui è soprattutto la sua inesauribile voglia di vivere e di rinnovarsi.

“Mai un evento, un fatto, una cosa fatta, un gesto di rabbia o di amore, una poesia, una tela, una canzone, un libro ha dietro di sé un'unica ragione. Un evento, un fatto, una cosa fatta, una canzone, un gesto, una poesia, un libro li troviamo sempre avviluppati in trame dense, toccati da molteplici ragioni di essere delle quali alcune sono assai prossime a ciò che è avvenuto o a ciò che è stato creato, malgrado altre siano più visibili. Per questo io mi sono sempre interessato molto di più a comprendere il processo attraverso cui le cose si danno piuttosto che il prodotto in sé... Alle volte succede che noi non percepiamo la parentela tra i tempi vissuti e perdiamo così la

possibilità di legare conoscenze apparentemente senza legami, perdendo così la possibilità di illuminare con i secondi la precaria chiarezza dei primi”¹.

Ottobre 1991. Incontro Paulo Freire nella sua bella casa, a São Paulo. I capelli lunghi e la barba bianca. È impegnato alla riscrittura della “Pedagogia degli oppressi”, per questo (ma non solo per questo), ha lasciato l'incarico alla “Segreteria dell'Educazione” di São Paulo dove era stato voluto fortemente da Erundina. Il libro, che è stato pubblicato nel '93 col titolo “Pedagogia della speranza”, scava la storia e i fatti, spesso autobiografici, per mostrare le condizioni che hanno dato forma ad un pensiero che è anche pratica, mostra le trame della vita, delle idee, dei processi sociali, mostra la tragedia delle discriminazioni, testimonianza di come sia possibile il coraggio permanente di lavorare per la trasformazione sociale.

“Mi metto davanti al foglio bianco e comincio a scrivere, ben dritto, non faccio cancellature. Poi, dopo una ventina di fogli, mi piace sedermi comodo e rileggere tutto quello che ho scritto, e sempre va bene perché io aspetto di scrivere quando le cose dentro di me sono pronte per uscire fuori ed essere comunicate”.

Nei percorsi complessi della memoria Paulo Freire rinnova il senso, fa germogliare nuove energie di speranza. Un passato grande, un futuro incerto... su

cosa si sta interrogando Paulo? “Voglio vivere ancora molti anni — mi dice — voglio poter prolungare la mia vita”.

Mi fa alzare dal divano per mostrarmi la bella vista che si gode dalla finestra che occupa tutta la parete della sala: una São Paulo innocua, moderna, bella per viverci, grattacieli ordinati che svettano sul verde di grandi parchi. Sorride. “È bella così São Paulo, vero? Sembra quasi che quella lì sia la città reale... il bambino che abita qui, in queste ville, non ha mai visto una favola, solo forse alla televisione e la favola per lui è un'immagine televisiva, una finzione... ma è bello da vedere, e questo posto è bello. Guarda, lì c'è un nido”. C'è un alberello proprio di fronte alla finestra.

“L'uccellino ha fatto le uova e ora viene sempre a portare il cibo ai piccoli, solo che quando mi avvicino ha paura e gira al largo”. Sull'uccellino pauroso torniamo alle poltrone. Lo guardo. Il corpo fragile, delicato. Lo sguardo che cerca continuamente la moglie, a rassicurarla e a cercare rassicurazione, e lei, tutta colorata, lo coccola e ci offre il caffè. Paulo Freire vecchio, Paulo Freire bambino. Umanizzato dalla quotidianità della sua casa, non più personaggio pubblico, famoso e prevedibile.

“Mi impressionava quando partecipavo delle diverse riunioni, di come i contadini conducevano l'analisi della realtà personale e nazionale. Il tempo senza limite

IL MAGNETE & L'onda

di cui sembravano aver bisogno per riconoscere la necessità di dire una parola. Era come se, all'improvviso, rompendo la 'cultura del silenzio', scoprissero che appena riuscivano a parlare, il loro discorso critico sopra il mondo, il loro mondo, era un modo per ri-farlo. Era come se cominciassero a percepire che lo sviluppo del loro linguaggio, intorno all'analisi della loro realtà, finisse per mostrar loro che il mondo più bello a cui aspiravano già era annunciato, in una certa forma anticipato dalla loro immaginazione. E non c'è in questo nessuna forma di idealismo. L'immaginazione, la congettura su un mondo differente, sono tanto necessarie e trasformatrici della realtà, quanto necessariamente fa parte del lavoro umano che l'operaio abbia prima in testa il disegno, la congettura di ciò che si accinge a fare. È qui uno dei compiti dell'educazione: rendere possibile in ciascuno lo sviluppo del proprio linguaggio che, emergendo dalla propria realtà e ritornando ad essa, delinei le congetture, i disegni, le anticipazioni del mondo nuovo. Qui sta una delle questioni centrali dell'educazione e del linguaggio inteso come invenzione continua della propria presenza nel mondo" ².

L'immagine forte che è stata fonte di tanta ispirazione incontra l'uomo che, ormai settantenne, si ripiega su se stesso, si reinterroga, si pone in ascolto delle brusche accelerazioni che stanno

cambiando il Brasile senza risolverne le contraddizioni. Dalla cultura di lotta alla cultura della partecipazione. Lui stesso ha appena sperimentato la sua pratica all'interno delle istituzioni della città governata per la prima volta da una "Prefettura" di sinistra. "La stampa è stata sempre contro di me perché io porto sempre un grande subbuglio...". Ho incontrato, e incontrerò, altre volte questa sensazione in Brasile: uno scarto deciso tra un ieri, recentissimo e ancora in qualche modo presente, e un oggi così potente e seduttivo da togliere senso a parole, gesti, pensieri che erano sembrati non soggetti all'usura del tempo perché troppo veri. Paulo attraversa questo passaggio in un momento delicato della sua vita. Già due anni prima, a Bologna, lo avevo ascoltato mentre, determinato nel non essere ridotto a personaggio, rivendicava per sé, davanti ai dottori togati dell'Università di Perugia, la semplicità quasi banale della forza dell'amore, dell'incontro d'amore tra lui e le due donne della sua vita, che lo restituiva uomo, prima che intellettuale e politico rivoluzionario.

Non mi racconta dell'esperienza nella "Prefettura", preferisce le contraddizioni in cui è immersa la sua vita personale. Mi dice di come i suoi nipoti, i nipoti di Paulo Freire, abbiano studiato nelle migliori scuole private, e di come uno di loro, a quindici anni, trovato un suo libro lo abbia letto per poi dirgli stupito che non

immaginava di avere un nonno che sapeva scrivere certe cose. Mi dice di sua figlia che dirige una scuola privata e di quante volte lo abbia chiamato a confrontarsi con le sue educatrici, di quanto i giornali abbiano scritto sui suoi incontri con ragazzi che studiano nelle scuole private, anche in quelle conservatrici.

"Devi ascoltare — mi dice — ma anche non devi evitare di dire quello che pensi. Ogni idea che si esprime è un atto politico. Per questo è completamente inutile parlare solo per parlare. Devi dire quello che senti, ma devi anche fare in modo che l'altro ti possa ascoltare. Allora c'è come una approssimazione, forse una mediazione che però mai deve andare oltre al limite necessario a favorire l'incontro. È una pratica politica anche questa, che lavora in profondità su ciò che di più oggi non può mancare, che è la tolleranza, la capacità cioè di entrare in relazione viva con chi è diverso da noi. Ci sono tante direzioni e tante cose succedono che erano impensabili. La storia non è determinazione ma è possibilità. Anche la vita di ciascuno è possibilità. Allora non c'è bisogno di rigidità ma di una certa leggerezza...".

Marina Spadaro

^{1, 2} Traduzione di brani da: "Pedagogia da Esperança", Paulo Freire, 1993.

Il 2 maggio 1997 Paulo Freire si è spento a San Paolo del Brasile (n.d.r.).

